

Pagina99.it  
24 maggio 2014

Pagina 1 di 5

**pagina<sup>99</sup>**  
QUOTIDIANO DI ECONOMIA E CULTURA

## "Non serve nascondersi, vergogna e trasparenza saranno il nuovo capitale sul web"

Maria Teresa Carbone



### Cultura digitale

*Potere, democrazia, big data, pubblico, privato, intelligenza collettiva e connettiva. Addirittura "psicoanalisi digitale". Il tecnologo Derrick de Kerckhove in questa intervista approfondisce numerosi aspetti dell'impatto della rete e dei social network sulla nostra vita*

Con libri come Brainframes, La civilizzazione videocristiana, La pelle della cultura, usciti nella prima metà degli anni '90, Derrick de Kerckhove è stato tra i primi a occuparsi dei nuovi scenari prodotti dalla rete. Un interesse che non si è interrotto, come conferma la partecipazione del sociologo belga-canadese alla quinta edizione dei Dialoghi sull'uomo di Pistoia, dove domenica 25 maggio, alle ore 15 al teatro Bolognini, de Kerckhove terrà un incontro intitolato Condivisione, trasparenza e appropriazione: le tre facce della rete. Su questi temi, e sui cambiamenti che Internet ha provocato in questi vent'anni, lo abbiamo interrogato alla vigilia del festival.

**Pagina99.it**  
**24 maggio 2014**

**Pagina 2 di 5**

**Nel 1995, quando è uscito il suo libro *La pelle della cultura*, lei appariva come un entusiastico fautore del web. Qual è oggi il suo atteggiamento?**

L'interesse appassionato che ho provato per le novità sociali e culturali introdotte dalle reti è stato scambiato da molti per un acritico entusiasmo. In realtà, ho preferito lasciare che delle critiche si occupassero tutti quelli che sembravano non poterne fare a meno, come succede sempre quando compare per la prima volta una tecnologia fondamentale, dalla scrittura alla tv a internet. Non volevo che questa sorta di riflesso condizionato mi impedisse di vedere più lontano. Oggi come allora penso che siamo di fronte a un cambiamento di civiltà profondo e irreversibile, simile a quelli che ho studiato a lungo nella cultura greca dopo l'alfabeto e in quella occidentale dopo la stampa. Su questo la mia prospettiva non è cambiata, ma sicuramente ogni volta che del linguaggio si impadronisce un nuovo medium (in questo caso l'elettricità e i suoi derivati, l'elettronica, il digitale, i cellulari), le trasformazioni sociali portano sconvolgimenti che turbano a ragione la gente. La situazione globale è grave e appunto perché è globale, sono ricominciate le guerre di religione. La sanguinosa scissione della chiesa protestante nel Rinascimento ha toccato solo l'Europa, mentre il fanatismo religioso e tutte le prepotenze politiche che ne derivano coinvolgono il mondo intero. Se c'è motivo di sperare è perché, sebbene i tempi siano difficili, si ha l'impressione che le cose si muovano velocemente e la situazione si stia riassetando. Per questo anche oggi osservo quanto accade con l'entusiasmo dell'esploratore.

**Rispetto alle sue previsioni di vent'anni fa, ci sono fenomeni che ha registrato con sorpresa o delusione?**

Sicuramente i social network mi hanno stupito, ma non sono stato il solo: lo stesso fondatore di Facebook Mark Zuckerberg ha notato di recente che non si sarebbe mai aspettato che la gente fosse disposta a dire tutto di sé. Io non sono un tipo scaltro: tutte le volte che c'è una novità tecnologica come Facebook o Twitter o, molto tempo prima, la posta elettronica, sono i miei studenti a informarmi! Ma passata la sorpresa, mi applico. Dietro i social network vedo moltiplicarsi l'intelligenza delle connessioni e disegnarsi una immensa rete cognitiva: non solo internet ma anche la datasfera nel suo complesso, memoria del mondo e memoria di ognuno di noi. Siamo entrati nell'era della trasparenza e questo cambia tutto, ma non è il momento di cedere alla paura o all'impotenza. Piuttosto è il caso di guardare oltre e intuire, nell'immenso ambiente cognitivo che ci circonda, la forma che prenderà l'umano nel giro di poco tempo. Quanto alle delusioni, no, il mio investimento nell'osservazione delle tecnologie non è sufficientemente emotivo perché io sia deluso dai loro sviluppi, anche se vanno contro i miei gusti personali.

**Pagina99.it**  
**24 maggio 2014**

**Pagina 3 di 5**

**Come valuta, riguardo a Internet, l'attuale posizione negativa di persone come Jaron Lanier, che ne erano stati grandi paladini ?**

Lanier fa parte di un numero crescente di intellettuali americani e francesi (un po' meno tra gli italiani, direi) che di fronte ai cambiamenti provano timore e diffidenza, proiettando nel futuro previsioni disastrose. McLuhan avrebbe detto: "All breakdowns, no breakthroughs!", tante critiche e nessuna scoperta. È difficile addentrarsi nel caos e uscirne bene informati con questo atteggiamento. E poi, non dimentichiamo che le cattive notizie rendono di più rispetto alle buone perché la gente ne è ghiottissima. L'annuncio delle catastrofi è diventato una sorta di industria culturale.

**Qual è oggi il suo punto di vista sull'intelligenza collettiva?**

La mia opinione è più forte che mai e al tempo stesso è più sfumata. In sé l'intelligenza collettiva non è un concetto interessante, perché investe solo masse piccole o grandi di partecipanti anonimi e rappresenta un processo generale e indefinito. Il concetto di intelligenza connettiva, invece, riguarda le articolazioni di individui e di software chiaramente identificati, il che consente di analizzarli e di trarne profitto: le invenzioni e le applicazioni che si sono succedute a un ritmo accelerato dall'invenzione del telegrafo in poi rivelano una prodigiosa intelligenza collettiva in atto, composta di una miriade di attività di intelligenza connettiva.

**Quali conseguenze sull'individuo avrà secondo lei la condivisione continua di informazioni e idee veicolata se non imposta da Internet?**

Come ho detto, siamo entrati nell'epoca della trasparenza. Lo ripeto, perché dobbiamo provare a immaginare ciò che questo comporterà. Ci troviamo in una situazione inversa a quella che ha preceduto e accompagnato il Rinascimento, quando l'inquisizione torturava gli eretici perché non erano trasparenti e la gente ha cominciato a chiudersi in se stessa, come Montaigne nel silenzio della lettura. È stato allora che siamo diventati individui privati, che siamo entrati nell'era del segreto e del senso di colpa. Oggi, al contrario, nessun segreto resiste alla penetrazione digitale. Siamo dispersi nei Big Data, alla mercè di chiunque voglia sapere qualcosa che ci riguarda. La prospettiva cambia radicalmente. Certo, gli uccelli del malaugurio annunceranno un nuovo fascismo elettronico o la proliferazione dell'industria pornografica. Ed è vero, ci saranno tentazioni di questo genere, ma alla fine per forza la società globale si calmerà e si arriverà a un nuovo contratto sociale. Su questo concentro attualmente la mia attenzione. Per quanto ci sia una gran confusione, ci si arriverà!

**Pagina99.it**  
**24 maggio 2014**

**Pagina 4 di 5**

## **È possibile e auspicabile resistere allo stato di trasparenza in cui siamo immersi?**

Possibile, non credo, benché non escluda un ipotetico scenario di salvataggio della nostra vita privata da parte di brillanti hacker nell'interminabile dialettica problema-soluzione cui ci ha abituato la storia di internet. Auspicabile, a che scopo, se è troppo tardi per deviare questo nuovo Titanic? Meglio allora andare fino in fondo a questa trasformazione per trarne le dovute conseguenze. La vera questione è sapere quale nuova etica deve accompagnare la trasparenza. Il cambiamento è di natura antropologica. Nello stato di sorveglianza generalizzata in cui tutti possono o potranno avere accesso ai dati privati di tutti, l'obbligo sarà di non avere nulla da nascondere, come nelle antiche culture orali. E come nelle antiche culture orali, la nostra responsabilità principale sarà di nuovo orientata verso l'altro. Se infatti Freud ci ha più o meno sbarazzato del senso di colpa, ritroveremo l'era della vergogna. Non a caso già si parla del "capitale reputazione", così fragile in rete.

## **Come è cambiato il rapporto tra individuo e potere negli ultimi vent'anni?**

Il cambiamento è stato enorme, a più riprese, ed è caratterizzato da linee di tendenza che riequilibrano la distribuzione del potere fra governanti e governati. Oggi questi ultimi possono e vogliono rispondere. La primavera araba ha potuto avere luogo, ormai è accertato, in gran parte grazie a Facebook (in Tunisia) e a Twitter (in Egitto). Obama è stato eletto con una pratica sistematica dei social network incrociata con un uso molto raffinato dei Big Data su ognuno dei possibili elettori. Perfino il giornalismo è costretto a prendere qualche distanza dal potere a causa dell'abbondanza di notizie e opinioni che emergono dai commenti online dei cittadini. Ci muoviamo rapidamente verso un decentramento del potere, sebbene le rivelazioni di Julien Assange e poi di Edward Snowden sulle manovre dei servizi segreti americani sembrano mostrare il contrario. Dal momento che non ci si può aspettare che i servizi di intelligence nazionali abbandonino le loro strategie di sorveglianza, dobbiamo credere o comunque sperare che un accordo di trasparenza simmetrica farà parte del nuovo ordine politico in via di gestazione. Il rapporto fra potere e individuo cambierà ancora fino a quando si raggiungerà un nuovo equilibrio fra il potere e i suoi amministrati, uno stato di reciproca trasparenza in cui coloro che hanno messo il potere in carica, potranno esigere che ne renda conto. Finché non si arriverà a questo punto ci sarà una rivoluzione dopo l'altra. Sarebbe meglio evitarlo, se è ancora possibile.

**Pagina99.it**  
**24 maggio 2014**

**Pagina 5 di 5**

**Amnesso che esista un “inconscio digitale”, qual è la “psicoanalisi digitale” che potrebbe aiutarci a ritrovare quanto abbiamo dimenticato?**

Un inconscio digitale esiste sicuramente, ed è tutto quanto si può sapere su di voi ed è già presente virtualmente nei Big Data, senza che voi lo conosciate e vi abbiate accesso. Questo inconscio può giocare nella nostra vita un ruolo altrettanto determinante di quello che ha scoperto Freud, orientando le nostre scelte politiche, sociali e personali con una forza ancora insospettata. La psicoanalisi digitale consisterà nel dotarci degli strumenti di accesso ai dati particolari e generali che ci riguardano. Se non serve a nulla nascondersi, che si abbia almeno il diritto e i mezzi di disegnare i nostri profili come li intendiamo noi, e non solo quelli di Facebook o di Google, ma quelli a cui si rivolgono i governi e le imprese. Diciamo chiaramente che se dal Rinascimento eravamo educati fin da piccoli a coltivare la nostra personalità nella riserva della nostra intimità, i nostri figli oggi passano gran parte del tempo a coltivare il loro profilo pubblico. È ora che l'istruzione pubblica si occupi di introdurre la pedagogia della persona digitale nei suoi programmi.

**Qual è il senso che lei dà alla parola democrazia nel nostro tempo?**

È una domanda più difficile di quanto non sembri. La democrazia è una invenzione greca contemporanea agli effetti della scrittura alfabetica e della nozione, platonica, di repubblica. È stata ripresa dai Romani e infine dall'Europa intera dopo la rivoluzione francese. “Res publica” significa la “cosa pubblica”, in opposizione alla persona e alla proprietà privata. Questa cosa pubblica coincide con lo spazio e i servizi (compreso il governo) che sono appannaggio di tutti. La democrazia consiste nel far sì che ciascuno di noi contribuisca alle decisioni che gestiscono questo spazio e i suoi servizi. Paradossalmente l'idea di democrazia, che evoca il potere del numero più grande, è fondata sull'uguaglianza dei diritti della persona fisica davanti al potere legislativo, giudiziario, esecutivo. Cosa accade di questi diritti quando la persona è virtuale e trasparente? Internet sembra presentarsi come la nuova cosa pubblica, ma la sua neutralità è minacciata da tutte le parti, a cominciare dai governi e dalle imprese grandi e piccoli. Banche e governi ci fregano. In effetti non è una novità, ma oggi questo avviene allo scoperto. Dalla farsa del processo di O.J. Simpson all'invasione dell'Ucraina, passando per le esecuzioni capitali di Kim Jong Un o le scappatelle del sindaco di Toronto Rob Ford o quelle dei presidenti Berlusconi e Hollande, le autorità agiscono sotto copertura di una sorta di immunità che credono garantita dal loro status e dalla nostra indifferenza. La democrazia tornerà se e quando si riuscirà a far rendere loro i conti. La trasparenza, ritorcendosi contro i nostri governanti, dovrebbe alla fine portarci a questo punto.